



Quanto è innato il nostro CARATTERE

Conoscerlo e accettarlo
aiuta noi stesse e gli altri

È un mix di tratti genetici, ereditati dai genitori, a cui si sommano le influenze dell'ambiente. «Ma a forgiarci è l'educazione», spiega Mariano Sigman, neuroscienziato. Ecco come e perché è importante sviluppare i talenti, rispettare l'unicità dei propri figli, valorizzare le differenze

DI ANTONELLA FIORI

E una specie di impronta, un segno che ci distingue dagli altri. Il nostro carattere è unico e speciale. Ma da dove arriva? Come si forma per farci diventare come siamo, coi nostri pregi, i nostri difetti, la nostra forza e le nostre debolezze, la nostra capacità di reagire o no alla vita in un certo modo? "Lo vedi! È tale e quale a suo padre! Stesso carattere... Tua figlia? Avete caratteri completamente opposti. Non sembrate neanche lontanamente parenti!... Che bel carattere che hai? Da chi l'hai ereditato? O sei nata così?". Sono tante le domande che ci facciamo sul nostro carattere. Qualcuno è convinto addirittura che sia determinato dagli astri. "Certo, è un Capricorno, è ►

Sam Bisso / Trunk Archive





Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

natural
WELLNESS QUANTO È INNATO IL NOSTRO CARATTERE

ostinatissimo. Ecco da dove viene la sua aggressività: è un Ariete. E quanto è tenace quel Toro. Come fa ad andare d'accordo con lei, così svagata, dei Gemelli?". Se fosse così facile - avere in mente una mappa dei caratteri che si incastrano o no tra loro - non ci sarebbe problema. Ma in realtà cosa accade davvero?

IL MIX DI TEMPERAMENTO
E PERSONALITÀ

Quali sono i confini di quella che noi chiamiamo identità? E l'ambiente quanto conta nel determinare chi siamo? Secondo la psicologia se il temperamento racchiude in sé gli aspetti innati, trasmessi geneticamente, non mediati dalla cultura ed espressione diretta di precise caratteristiche cerebrali, il carattere - che deriva da una parola greca *charasso*, verbo che significa scolpire, forgiare, incidere, imprimere - dipende fortemente dall'ambiente, che esercita la sua influenza durante l'infanzia e l'adolescenza ed è quindi legato alla storia di ognuno e al patrimonio culturale acquisito durante lo sviluppo. Chiunque può notare certe differenze tra i neonati: per esempio, c'è quello che piange sempre e quello che sta tranquillo; quello che segue con lo sguardo gli stimoli esterni e quello che distoglie continuamente lo sguardo dagli oggetti che lo circondano. Ovviamente questo non determina il nostro carattere e neanche la nostra personalità, che deriva dal latino *persona*, cioè "maschera dell'attore", rappresenta l'immagine che diamo e che abbiamo di noi stessi, il volto con cui ci mostriamo, e che esprime o cela quanto avviene nel profondo. Se la personalità è il risultato del combinarsi di temperamento e carattere, per definire quest'ultimo oggi ci aiutano molto le neuroscienze che ci possono dare indicazioni più precise di quanto c'è di preconstituito nel nostro cervello.

I TRATTI INNATI, ORIGINARI
E GLI STATI D'ANIMO

«Siamo un insieme di elementi innati e di elementi che arrivano da quello che incontriamo nella nostra esistenza. E questo in tutte le dimensioni della nostra vita», spiega

il professor Mariano Sigman, neuroscienziato argentino che si è occupato a lungo di questi temi e che abbiamo incontrato in occasione dell'uscita del suo saggio *La vita segreta della mente* (vedi box qui a lato). Domanda: si nasce con dei tratti innati? «Certo, ed è molto difficile cambiare queste caratteristiche che dipendono dalla costituzione biologica: ci sono bambini più o meno attivi e che resteranno sempre così, con inclinazioni temperamentali presenti sin dal primo giorno di vita». Nel suo libro Sigman descrive queste prerogative innate: si va, appunto, dal livello e dal tono dell'attività al grado di regolarità nei pasti, nel sonno e nella veglia fino alla predisposizione alla novità e anche all'adattabilità e ai cambiamenti dell'ambiente. «Fanno parte di un bagaglio innato anche l'intensità dell'energia delle nostre risposte e lo stato d'animo: allegro, incline a piangere, di cattivo umore o amichevole, fino al grado di distrazione e la persistenza nel chiedere qualcosa». Tutti tratti nostri, originali, che difficilmente mutano. Tuttavia, anche se è vero che alla base del modo di essere di ogni bambino è possibile rintracciare dei fattori genetici con i quali egli è venuto al mondo, la cosa ancora più importante ai fini della struttura della sua personalità è la combinazione di altri fattori di tipo ambientale, emotivo, affettivo, educativo e relazionale, legati alle sue esperienze di vita, che ne caratterizzano in modo conclusivo il suo sviluppo.

RICONOSCERE L'INDOLE
DEI FIGLI, DIVERSI DA NOI

È in questo intreccio di aspetti del temperamento immutati nel tempo e di altri che derivano dalle numerose influenze da parte delle più importanti figure di riferimento che si crea il nostro carattere. Ecco perché è essenziale, per i genitori soprattutto, riconoscere e sostenere nel proprio figlio questi aspetti originari, senza voler modificare il suo naturale modo di essere, nel tentativo di farlo corrispondere a un modello conside- ►

GENI E FAMIGLIA
*Fratelli diversi
e molto uguali*

Da dove vengono i nostri pensieri? Quali sono i confini di quella che definiamo identità? Sono domande che si

pone Mariano Sigman nel suo nuovo saggio *La vita segreta della mente* (Utet, 263 pagine, 20 euro). Nel libro si svela anche, tra l'altro, come una porzione significativa della varietà del nostro temperamento - dal 20 al 60 per cento - è riconducibile al corredo di geni di cui siamo portatori. L'altra parte sarebbe invece spiegata dall'ambiente e dal brodo sociale in cui un bambino cresce. In questo senso i fratelli si somigliano: perché escono dallo stesso brodo e agiscono nello stesso campo da gioco.

PICCOLI OSTINATI
*Genetica
o prepotenza?*

Se il vostro bambino è deciso nel chiedere qualcosa, è possibile che sia scritto nei geni. «È come quando compriamo un computer: quando nasciamo ci viene fornito un cervello che è come un pc senza software, ma con un sistema operativo che ha alcune funzioni di base». Per Mariano Sigman c'è un sistema operativo comune a tutti i neonati che respirano, succhiano e piangono. «Queste funzioni portano con sé anche altre informazioni su cosa può essere utile o rischioso che il bambino faccia per la sua sopravvivenza. E questo spesso implica anche dei tratti caratteriali, una determinazione che può sembrare prepotenza e ha a che fare con la sfera morale».

natural
WELLNESS QUANTO È INNATO IL NOSTRO CARATTERE

rato ideale o più vicino al loro. Quello che capita molto spesso, invece, è che la personalità dei genitori influenzi quella dei figli: madri e padri che si identificano con loro stimolandoli a sviluppare quelle parti del proprio carattere più simili alle loro. Questo accade anche per permettere, attraverso i propri figli, l'espressione di alcune parti di sé. Viceversa capita che un genitore, in un gioco di proiezioni tra lui e il figlio, non apprezzi e non approvi quegli aspetti del suo modo di essere che lui non accetta in se stesso. Fondamentale quindi riconoscere i tratti "speciali, unici" del proprio figlio per sostenere la sua indole e la sua potenziale diversità, ma anche conoscere bene se stessi, per non influenzare troppo il carattere del bambino modificandolo a propria immagine e somiglianza.

L'EDUCAZIONE AIUTA
A COLMARE I LATI DEBOLI

Il fatto che alcuni tratti che vanno poi a determinare il nostro carattere siano innati non condiziona comunque a priori la nostra vita. Spiega ancora Sigman: «Chiunque può riuscire in una disciplina se ci mette l'impegno necessario. A scuola vediamo bambini che sono particolarmente portati per la matematica o per l'arte. C'è una predisposizione iniziale che dà l'avvio a un circolo virtuoso, ma è importante capire che iniziare in maniera avvantaggiata o svantaggiata non significa che poi non si sia in grado di sviluppare una determinata capacità». Per esempio: chi l'ha detto che chi nasce con un carattere introverso non possa diventare un grande comunicatore? La conclusione per il neuroscienziato è che «la correlazione tra quello che sappiamo fare da bambini o che sapremo fare da grandi o da anziani è piuttosto debole». Alcuni sperimentisti che riguardano la corteccia visiva e uditiva, la parte del cervello che ci permette di vedere e ascoltare, dimostrano che anche se si nasce con un certo tipo di handicap si può sempre migliorare. «Le persone possono avere delle connessioni differenti, più o meno forti tra corteccia uditiva e visiva. Se la connessione è maggiore la persona avrà una capacità maggiore di collegare stimoli visivi e uditivi e quindi sarà più avvantaggiata nel

decifrare la realtà». Capita anche per la corteccia visiva collegata a quella parte del cervello dedicata alla fonologia, ovvero alla nostra capacità di esprimerci attraverso il linguaggio. «I bambini che hanno queste due cortecce molto connesse sono maggiormente predisposti alla lettura e questo li renderà anche caratterialmente diversi rispetto alla facilità con cui si avvicinano a un testo o anche solo all'apprendimento». La loro identità, il loro carattere potrebbero sembrarci più forti perché si sentono anche più sicuri nel dominare l'ambiente con le loro funzioni maggiormente sviluppate. «Questo non vuol dire», continua Sigman, «che i più deboli non sono in grado di leggere, ma certamente avranno un avvio più difficile. Il cervello infatti essendo plastico, dotato di plasticità neuronale, può cambiare. E se aiutati questi bambini potranno costruire connessioni migliori».

LA BIODIVERSITÀ È PARTE
DEL MISTERO DELLA VITA

Insomma, così come abbiamo un certo colore di occhi, una certa forma del viso, una certa altezza ereditata dai nostri geni, anche nel campo del carattere certe cose sono innate in quanto portate dalla biologia diversa del nostro cervello, che influenza anche il comportamento. «L'esempio è quello degli strumenti musicali che funzionano tutti in base allo stesso principio: ogni strumento ha il passaggio dell'aria e la cassa di risonanza, ma basta un piccolissimo cambiamento delle dimensioni dei fori o della qualità del legno e cambia completamente il meccanismo e il suono che esce», spiega infine Sigman. «In biologia è la stessa cosa, ci sono delle diversità dentro delle similitudini: siamo tutti simili ma piccolissime differenze all'interno del cervello determinano un carattere diverso». Come questo accada esattamente è qualcosa che non si è ancora scoperto. E può darsi che non si scoprirà mai. Perché forse, semplicemente, fa parte del mistero della vita. ▀

SEI PORTATA PER...
*Il talento non è
un dono: tutto
si impara*

Il talento non è innato, ma quasi sempre frutto di duro lavoro. È vero che per quanto riguarda la musica soprattutto si parla di orecchio assoluto, di abilità innata a riconoscere una nota musicale senza alcun riferimento. Un mito sfatato dai più recenti studi. L'orecchio assoluto si addestra. Il fatto è che quando non si esercita, si atrofizza. Motivo per cui tra i bambini che iniziano molto presto il conservatorio musicale c'è un'incidenza molto alta di orecchio assoluto. Ancora una volta, non si tratta di genio, ma di lavoro.

NIENTE SCUSE
*Il "brutto
carattere"
non esiste*

Molte persone, genitori e insegnanti, si appellano sovente alla falsa credenza di un carattere innato per spiegare e giustificare comportamenti, atteggiamenti e condotte inadeguati o esagerati di bambini, figli e alunni, mentre sarebbe più utile chiedersi cosa non funziona nel rapporto educativo. Tenendo conto delle inclinazioni innate del temperamento diverso che si vede già tra i neonati, per il resto niente può giustificare un "brutto carattere" dato in origine. Il carattere infatti si plasma attraverso le relazioni, le reazioni, e le compensazioni tra tutte le persone e le situazioni con cui il bambino entra in contatto sin dal primo istante della sua vita.